

La commissione La Loggia impegna il governo a riprendere il cammino delle riforme

Un tagliando per il federalismo

Imu: più detrazioni ed esenzioni. Tasse provinciali congelate

DI FRANCESCO CERISANO

Più poteri ai comuni su aliquote e detrazioni Imu in modo da consentire ai sindaci di ridurre il carico fiscale sulla prima casa. L'imposta municipale sugli immobili, quando cesserà di essere «sperimentale» ed entrerà a regime, dovrà assomigliare il più possibile a quella immaginata dal federalismo fiscale, restituendo ai municipi quei margini di manovra che oggi non hanno. L'obiettivo è incrementare il numero di cittadini completamente esclusi dal prelievo (oggi circa il 30%) individuando casi di esenzione parziale o totale «in relazione alle condizioni sociali ed economiche dei contribuenti».

A impegnare il governo ad avviare una fase due del federalismo fiscale, che porti anche a un restyling complessivo della disciplina Imu, è la Commissione bicamerale presieduta da **Enrico La Loggia** nella risoluzione (anticipata da *ItaliaOggi* il 9 e 18 maggio 2012) approvata ieri. L'obiettivo dei parlamentari di palazzo San Macuto è chiaro: «Capire le intenzioni dell'esecutivo sul federalismo perché lasciare una riforma a metà è peggio che non averla mai fatta», dice a *ItaliaOggi*, Enrico La Loggia. E nel frattempo realizzare un'Imu che sia «più equa e realmente municipale».

La Bicamerale insomma vuole stanare **Mario Monti** dall'immobilismo e indurre il governo a fare chiarezza su molti punti ancora in sospenso. A cominciare dal federalismo demaniale, rimasto sulla carta per la mancata emanazione dei dpcm attuativi attesi da un anno. Nonostante le rassicurazioni fatte dal premier all'Ance sul fatto che la macchina organizzativa per il trasferimento dei beni demaniali agli

enti locali si sarebbe presto rimessa in moto, la Bicamerale continua ad avanzare dubbi. Nella bozza di risoluzione anticipata da *ItaliaOggi* il 18 maggio la Commissione chiedeva «se necessario, di rivedere la disciplina dettata dal dlgs 85/2010 alla luce della priorità che va assegnata a una decisa azione di riduzione del debito pubblico». Da attuare come? Nel testo varato ieri la Commissione esce allo scoperto: «Anche attraverso la valutazione di una possibile dismissione immobiliare». La Loggia auspica che su questo, come su tutto il testo della risoluzione, si possa presto aprire un dibattito parlamentare per capire cosa vuole fare Monti. «Vuole continuare sulla strada del demanio ai comuni o tornare indietro?», si chiede. «I sindaci e i cittadini hanno il diritto di saperlo».

Un altro nervo scoperto riguarda l'aumento delle tasse provinciali. Nonostante siano destinate a trasformarsi in enti di secondo livello, le province hanno spinto decisamente sulla leva fiscale. Tra Rc auto, addizionale sui rifiuti e Ipt proporzionale alla potenza del veicolo, le province, ancorché avviate sul viale del tramonto, stanno rimpinguando le casse. La commissione La Loggia chiede a Monti un dietrofront. E auspica una conferma degli attuali organi di governo fino al 31 marzo 2013 in modo da dare al parlamento il tempo necessario per mettere a punto «una riforma organica

delle istituzioni di area vasta» eliminando «sovrapposizioni e ridondanze». Nel frattempo, se entro fine anno le province non saranno state soppresse, la Commissione, accogliendo un emendamento di **Linda Lanzillotta**, chiede che le tasse provinciali restino congelate al livello del 2011. «È un piccolo atto concreto nella direzione di una riduzione della pressione fiscale e della spesa pubblica», ha commentato Lanzillotta, «e al contempo uno stimolo a intervenire con urgenza per la semplificazione del sistema federalista».

Ma l'elenco dei desiderata di palazzo San Macuto non si ferma qui. La Bicamerale ha impegnato il governo a insistere sulla perequazione (oggi limitata al fondo di riequilibrio) coinvolgendo le regioni a statuto speciale nel processo attuativo del federalismo. E nella convinzione che i fabbisogni standard debbano essere la via maestra per realizzare la spending review negli enti locali, i parlamentari si sono dati sei mesi di tempo per verificare lo stato di attuazione dei parametri di spesa necessari per uscire dalla logica della spesa storica.

La maggioranza che sostiene il governo è stata invece battuta su un emendamento, presentato da **Rolando Nannicini** del Pd e passato con i voti a favore di Idv e Lega, che chiede l'allentamento delle sanzioni per i comuni che nel 2010 hanno sfiorato il patto di stabilità. L'emendamento ha ricevuto il parere contrario del sottosegretario all'economia **Vieri Ceriani**, ma il Pd, tranne il capogruppo in commissione **Walter Vitali**, ha votato contro il parere dell'esecutivo.

